ANNO IV 1851 - N° 118

L'OPINIONE

Martedì 29 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno,	*Torino*,	L. 40 —	*Provincia*,	L. 44 —	*Estero*,	L. 50	»
6 Mesi	»	» 22	»	» 24	»	» 27	»
3 Mesi	»	» 12	»	» 13	»	» 14 50	

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SINORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del VAGLIA POSTALE, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 28 APRILE.

DEL

CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO

Il progetto di legge presentato dal Ministro degli interni il giorno 2 dicembre p. p. onde regolare il contenzioso amministrativo contiene, secondo il nostro parere, non pochi errori fondamentali.

La prima quistione che ci si presenta risguarda la natura dell'autorità alla quale dev'essere attribuito il decidere le controversie che appartengono alla pubblica amministrazione. Il progetto succitato dichiara che i Consigli d'intendenza, ai quali dapprima spettava il giudizio di prima istanza del contenzioso amministrativo, è una giurisdizione eccezionale, la quale manca della voluta indipendenza; essere per conseguenza necessario rimettere queste decisioni al tribunale competente, cioè all'autorità giudiziaria.

Evidentemente l'autore della legge ha confuso la forma coll'essenza; la 1ª può, per quanto lo comporta la natura delle cose, venir regolata secondo le formalità giudiziarie; la 2ª esige un diverso trattamento. Più volte in questo giornale abbiamo fatto notare esistere leggi che si chiamano d'ordine pubblico, le quali vanno innanzi, nè possono essere invalidate da disposizioni puramente civili. Egli è perciò, che se nell'ordine civile le parti hanno uguali diritti, nell'ordine pubblico ed amministrativo il diritto viene sottoposto ad un calcolo differente, ed è quindi modificato nella sua applicazione. Così il diritto civile della proprietà è limitato dal diritto che lo Stato, ossia l'unione di tutti i cittadini, possiede e pel quale può espropriare forzatamente per causa di pubblica utilità. L'interesse generale ha la precedenza sull'interesse individuale.

Ciò posto, l'applicazione delle leggi amministrative esige studii e cognizioni speciali, che differiscono essenzialmente da quelle che occorrono per l'esercizio dell'autorità giudiziaria.

Un'altra considerazione atta a confermarci in questo convincimento risiede nella necessità di mantenere indipendente il potere amministrativo del potere giudiziario.

Molto giudiziosamente osservava a questo proposito il sig. Pescatore, che *ove gli fosse attribuita la libera, indipendente interpretazione delle leggi e dei fatti attinenti al Contenzioso amministrativo, il potere giudiziario avrebbe un mezzo indiretto sì, ma non meno efficace di penetrare mano a mano nell'amministrazione intiera, imprimendole il suo spirito e dominandola colla sua influenza.* Il minor danno che ne potrebbe nascere, quindi sarebbe la frequenza delle collisioni di giurisdizione, le quali ponendo in continua lotta i due poteri, getterebbero l'inquietudine nella nazione.

Il progetto di legge sembra quasi voglia cercare l'indipendenza del giudizio nella qualità inamovibile dei giudici; come ognun vede per altro se questo principio dovesse prevalere in via assoluta, non vi sarebbe ragione per non rendere inamovibile tutto il personale delle Intendenze, del Consiglio di Stato, del Controllo, ecc. e così esagerando il valore di questa tutela civile, renderla o illusoria, o dannosa.

Ma v'ha un altro errore, sul quale il progetto di legge ha basato le sue disposizioni; esso ha ritenuto che nel contenzioso amministrativo lo Stato sia parte contraente, nello stretto senso della parola. Ora tutti gli scrittori di diritto, considerano lo Stato in queste contingenze, come *le pouvoir public, agissant comme conservateur de l'ordre social, et non comme propriétaire de ses domaines, où comme exerçant des actions civiles.* Ciò per altro non lo sottrae dall'obbligo di eseguire le leggi che ne regolano l'azione, nè frenano gli abusi, ne prevengono gli errori.

Ma per raggiungere questo scopo è forse indispensabile ricorrere all'autorità giudiziaria? Non basta forse che il modo col quale lo Stato deve pronunziare, sia regolato da norme fisse, e conformi a quelle dei tribunali ordinarii?

Secondo il nostro avviso adunque il contenzioso amministrativo dovrebbe rimanere all'autorità amministrativa, vale a dire ai Consigli d'Intendenza in prima istanza, salvo l'appello al Consiglio di Stato.

Diciamo ai Consigli d'Intendenza in prima istanza, e non all'Intendente, perchè in tal guisa si obbedisce alla massima, che l'esecuzione delle leggi dev'essere attribuzione di un solo, il giudicare, attribuzione dei corpi collegiali; sostituiamo poi il Consiglio di Stato alla Camera dei Conti; perchè questo corpo in tutte le legislazioni della Repubblica francese, dell'Impero, del Regno d'Italia, della Restaurazione, della Monarchia di Luigi Filippo, e della Repubblica democratica, fu sempre ed invariabilmente riconosciuto come l'*appello* contro le decisioni dei Consigli di Prefettura, perchè essendo composto degli uomini eminenti che hanno coperto le prime cariche dello Stato, ed acquistata l'esperienza degli affari, possono conservare le tradizioni di una legislazione che in molte parti è discrezionale, e scemarne quindi i pericoli di abuso.

Vale d'altronde pel Consiglio di Stato quanto abbiamo accennato in via generale intorno alla indipendenza dei poteri ed alla necessità di non attribuire all'autorità giudiziaria un'ingerenza negli affari puramente amministrativi.

Del resto, con questi pochi cenni non abbiamo che toccata di volo quest'importante materia; le idee esposte non sono certamente nuove, ma siccome nel progetto di legge erano state completamente dimenticate, così abbiamo stimato opportuno di richiamarle alla memoria dei nostri lettori prima che la discussione abbia incominciamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

La gravissima questione della competenza del Senato a modificare le leggi di finanza già sancite dalla Camera dei Deputati uscì quest'oggi dal terreno del giornalismo ove erasi tenuta fin'ora e fu portata alla ringhiera parlamentare a proposito della legge sulla tassa annuale da imporsi ai corpi morali, mani-morte, la quale venne dal Senato sostanzialmente modificata. Vari articoli pubblicati dal nostro giornale sovra questa quistione costituzionale hanno abbastanza informato i lettori dell'*Opinione* del nostro avviso, e ci dispensano dal rinnovare la nostra professione di fede. Ci è però lecito ripetere l'espressione della somma nostra maraviglia per la leggerezza colla quale il Senato ha trattato questo argomento delicatissimo, mettendo in non cale le gravi considerazioni che doveano in esso ridestare le condizioni finanziarie del paese, le condizioni politiche dei tempi, l'ardua posizione in cui veniva messo il Governo, e quel limite di convenienza, se pure non vuolsi di diritto che al Senato stesso impone l'articolo 10 dello Statuto.

E d'altra parte ci è lecito esprimere il nostro rincrescimento che la Camera non abbia oggi creduto di limitarsi a ripetere la protesta tacita fatta nella tornata di sabbato ed abbia invece preferito d'intraprendere una discussione irta di ostacoli la quale d'altronde non può per nostro avviso condurre a quel risultamento cui tendono quelli che la promossero, cioè a decidere la quistione di massima. Infatti se è vero come oggi ammisero tutti gli oratori che presero la parola che la soluzione della tesi consista nella interpretazione della legge fondamentale, e se è vero che una legale interpretazione non può essere fatta che dal potere legislativo, ognuno ammetterà di leggeri che è tanto improbabile ottenere una interpretazione intieramente favorevole alla Camera dei Deputati, quanto è improbabile che il Senato il quale è parte del potere legislativo, voglia riconoscere formalmente una incapacità della quale, allo stato attuale delle cose, gli è lecito se non altro il dubitare. Ed è perciò che noi avremmo creduto miglior consiglio per la Camera quello di evitare l'ardua discussione del principio e marciare invece alla conquista del conteso terreno col prudente e decoroso sistema di cui erasi fatta sabbato sì bella prova.

Causa principale della via diversa che la Camera dovette seguire è la relazione della Commissione che fu incaricata di esaminare la legge di cui oggi trattavasi, la quale anzichè seguire l'esempio di quella che esaminò la legge sulle successioni, preferì di proporre alla Camera l'adozione degli emendamenti introdotti dal Senato; e firmato a questa relazione noi troviamo quel signor di Revel al quale le sue frequenti professioni di fede costituzionale non impediscono menomamente di attraversare in ogni maniera lo sviluppo e l'applicazione della costituzione e di trovarsi sempre in prima linea quando trattasi di crearle ostacoli od imbarazzi.

Altro motore della odierna discussione fu il signor Valerio, che volle spiattellare addiritura la questione costituzionale, del che non possiamo approvarlo perchè abbiamo motivo di credere che se l'onorevole deputato si fosse compiaciuto d'indagare l'opinione della grande maggioranza della Camera, l'avrebbe trovata disposta a mantenere l'integrità dei suoi diritti senza bisogno di espliciti ed inopportuni eccitamenti, e forse avrebbe anch'egli adottata pel bene universale la più facile eloquenza di un dignitoso silenzio.

La discussione cui dovemmo assistere non fece che confermarci in questo nostro pensamento, perchè se udimmo da molti rifiutarsi il partito di emettere un principio generale che avrebbe urtato la suscettibilità dell'altra Camera, da niuno però si sostenne che si dovessero accettare le modificazioni essenziali della legge da essa proposte, anzi ci parve chiaro che a contraria sentenza conducessero le teorie generali esposte non solo dai deputati Cadorna e Farina, ma anche quelle dei ministri Cavour e Galvagno, e dei deputati Pinelli e Menabrea. L'idea che informava i discorsi di tutti i citati oratori venne anzi concretata dal ministro Galvagno in un ordine del giorno col quale la Camera dichiarerebbe di passare alla discussione degli articoli lasciando intatta la questione di competenza sulle leggi finanziarie.

La tarda ora però impedì che si procedesse a veruna votazione, e il dibattimento continuerà nella seduta di domani.

I principali argomenti coi quali i vari oratori sostennero le loro opinioni, si troveranno accennati più distesamente nel nostro rendiconto; noi ci limiteremo a notare con compiacenza che la discussione fu sostenuta da una parte e dall'altra con quella dignità e moderazione che la importanza e la specialità dell'argomento esigevano; osserveremo soltanto all'onorevole deputato Valerio che evitando quelle sue interminabili ripetizioni delle cose da lui stesso e dagli altri dette, egli ci avrebbe potuto far grazia di un paio almeno di quelle tre o quattro concioni, come egli le chiama, colle quali gli piacque oggi compensarci de'suoi testè interrotti ozii campestri.

SENATO DEL REGNO

Se la quistione, alla cui disamina il Senato impiegò tre sedute è di un'importanza secondaria, in confronto delle altre molte, a cui esso debbe volgere la sua attenzione, la discussione però a cui diede luogo non fu inutile; poichè da lei chiaramente si deduce che i professori cercano il rimedio alla decadenza degli studi laddove non si trova. Parecchi di loro per mantenere in fiore i buoni studi volevano restringere la facoltà degli esami, volevano ledere il diritto che ha ciascuno di perseverare nella carriera che ha scelto, malgrado degli ostacoli che l'attraversano, e non si avvedevano che facevano opera o superflua o perniciosa: superflua perchè è incontestabile, e l'esperienza di quasi tutte le università lo attesta, che chi per tre volte fu rimandato dagli esami, difficilmente tenta una quarta prova; perniciosa, perche se qualche giovane vi fosse che avesse tanta costanza, dimostrerebbe che il suo amore dell'istituzione è sincero, e che la società non debbe disperare di lui. Infatti quanti non vi furono che sembravano di tardo e povero ingegno e poscia salirono a grande altezza? Bastano i nomi dell'Acquinate e del Parini, che i colleghi appellavano il *bue*, per ismentire le teorie di coloro che allo sviluppo dell'intelletto pretendono assegnare tempo e regole fisse.

Il progetto ministeriale per l'ammissione agli esami era quindi più razionale di quello della Commissione poichè oltre al rispettare la libertà individuale, apre allo studente discolo o disattento la via al ravvedimento, e porge a chi è più tardo nell'apprendere i mezzi di compiere la carriera che ha percorsa con fatica e stento. Fu grande ventura per quel progetto di aver avuto l'appoggio della voce autorevole del Riberi, che sì teneramente predilige la gioventù studiosa e ne apprezza i generosi istinti, ed i meriti. Esso dichiarò schiettamente, che la legge, come venne modificata dalla Commissione non poteva essere approvata perchè contraria alla libertà, perchè senza scopo e vessatoria per lo studente. Desiderava bensì che il terzo ed i successivi esami fossero rigoroso, e perchè riuscissero tali proponeva che si stabilisse nella legge che dovessero essere orali, pubblici ed individuali.

Tutte queste precauzioni sono eccellenti per assicurarsi de'progressi fatti dall'allievo e della sua capacità, ma esse appartengono a' regolamenti, e non possono essere introdotte in una legge. Il ministro Gioia nel mentre protestava che non avrebbe accettato il progetto della Commissione, avvertiva pure che dell'aggiunta proposta da Riberi si sarebbe fatto carico nel regolamento per gli esami, ma che riputava inutile d'inserirla nella legge.

Questa dichiarazione esplicita del Ministro e le considerazioni del cav. Riberi, le quali furono convalidate con buon corredo di dottrina da Giacinto Collegno e dal cav. Maestri, avvertirono la maggioranza che l'opposizione diveniva non che inopportuna, senza un fine. Tuttavia la Commissione era assai affezionata al suo progetto, e non acconsentì ad abbandonarlo che per abbracciar quello più rigoroso del prof. Moris. Ma ambidue furono inesorabilmente respinti, ed il progetto ministeriale venne adottato alla maggioranza di 29 voti contro 24.

SICUREZZA PUBBLICA

Ogniqualvolta o per via della voce pubblica, o per via dei giornali ci perviene la triste notizia di qualche delitto commesso, la nostra mente si rivolge sull'istante alla Camera dei Rappresentanti del popolo dove trovasi da qualche mese un progetto di legge di Sicurezza Pubblica già votato dal Senato, ed esclamiamo: Che fa la Camera dei Deputati? A che punto si trova il progetto di legge di Sicurezza Pubblica? Il Ministero ha adempiuto al suo dovere presentando sino dal 12 aprile 1850 al Senato del Regno un progetto di legge di Sicurezza Pubblica: nella tornata del 1° luglio di detto anno il senatore Desambrois ne faceva la relazione a nome della Commissione che vi avea fatte non poche interessanti modificazioni: prorogatesi poi le Camere, il Senato non appena fu aperta l'attuale sessione, diede principio alla discussione di tale progetto di legge al 27 novembre 1850, ed al 10 dicembre successivo fu votato ed approvato, ed *al 23 di detto dicembre* il Ministro dell'Interno lo presentò alla Camera dei Deputati, ai rappresentanti del popolo.

La Commissione per questo progetto di legge fu quindi costituita al 27 gennaio 1851, dei sigg. Daziani, Pissard, Cagnardi, Barbier, Peirone, Ricci Vincenzo e Sineo; e dal 27 gennaio sino al giorno d'oggi non è stato ancor possibile di portare in discussione una legge di tanta importanza, di tanta necessità ed urgenza, ed aspettata con ansietà da tutti i buoni cittadini che amano e vogliono la libertà individuale guarentita, il domicilio e le proprietà inviolabili.

Se ben ci ricordiamo alcuni mesi fa un onorevole membro della prenominata Commissione volle eccitare il Ministero a provvedere per la Pubblica Sicurezza facendogli sentire in piena Camera, ed anche con qualche esagerazione, come si rubasse di notte, di giorno ed in pien meriggio senza che il Ministero provvedesse. Ed inoltre si eccitò ripetutamente anche il Ministero a presentare leggi organiche. Ora cosa potrebbe rispondere alla sua volta il Ministero? Se un sol progetto di legge occupa le due Camere da un anno!!!! e non è ancor stato fattibile di passarlo in legge!

Riandando poi ancora le tornate parlamentari quanti progetti di leggi d'importanza assai minore di questa non furono dall'aprile 1850 al giorno d'oggi presentati al Parlamento e parte discussi ed approvati, parte discussi e rigettati? Quanti di questi progetti di leggi non furono presentati specialmente dopo quello di sicurezza pubblica è già votati? E fra i progetti di leggi votati, approvati e posti già in vigore quali leggi quante non ne sono che hanno imposto dei nuovi pesi, dei nuovi sacrifizii per la patria? Mentre dunque si paga, si ha ben il diritto d'esigere che quel poco che ancor resta in scarsella sia almen da buone leggi preventive protetto dalle insidie de' tristi!

Eppoi chi meglio dei Rappresentanti del popolo ha stretto obbligo di far sì che si possa godere non solo della libertà individuale guarentitaci dallo Statuto rispetto alle autorità governative, ma anche della libertà individuale rispetto ai malviventi?

Agli articoli 27 e 29 sta ancor scritto nello Statuto che il domicilio e la proprietà sono inviolabili: ma questo è rispetto alle autorità. Dunque avremo da essere soltanto sicuri rispetto alle autorità e non riguardo ai ladri?

Troppo conosciamo il buon volere dei membri che compongono la Commissione per l'attuale progetto di legge di sicurezza pubblica già votato dal Senato, per non dubitare menomamente che siano dessi per lasciare trascorrere la presente sessione senza che procurino dal canto loro di presentare in tempo utile il loro lavoro che speriamo, avuto riguardo alle capacità dei membri di tale Commissione ed alla data 27 gennaio ultimo scorso epoca in cui se ne incominciò lo studio, sia per riuscire soddisfacente alla Camera ed all' intiero paese.

Alcuni cittadini.

IL TIRO ALLA CARABINA.

Dal signor Zaccaria Premoli armaiuolo, già direttore ed istruttore del pubblico bersaglio in Brescia, riceviamo le seguenti informazioni sul tiro alla carabina, le quali crediamo non siano per riuscire inutili a'nostri lettori.

» L'anno 1844 istituiva nella mia patria il tiro alla carabina. Brescia non avea d'innanzi veduta giammai tale istituzione, e se pure ne'primordi fu grandissimo il concorso, perchè quel popolo di sua natura amatore dell' armi, debbo però confessare essere stato un vero spreco di polvere e di piombo, per cui trovai necessario di istruire i dilettanti. Studiai, cercai raccogliere quelle cognizioni adatte a tale insegnamento, e dal confronto pratico di diversi metodi usati da varii esperti tiratori tirolesi e svizzeri, ne ricavai alcune norme sulle quali fondando la mia istruzione a' miei concittadini, ebbi la dolce compiacenza di vedere la maggior parte delle volte rimanere la vincita de'premii a'tiratori bresciani a vece de'tirolesi e svizzeri, che di propria bocca confessarono d'aver in quelli buoni e valenti competitori. Così Brescia avantaggiava nel maneggio delle armi per questa istituzione alla quale nessuno vi avea pensato mai.

» Osservai nel mio insegnamento la somma ed importante necessità di provvedersi di realmente buone carabine rigate, il che è oltremodo difficile; io ne provai alcune centinaia, ma pochissime furon le buone; trovate però, esse hanno tal proprietà e precisione, che nelle mani d' un esperto tiratore non esagererebbe s'egli chiedesse al suo nemico, decidere esser colpito nell'occhio destro, o sinistro, ed i più valenti bersaglieri tirolesi conoscendo tale difficoltà preferirebbero prestare la moglie piuttosto che la loro carabina ritrovata buona. E qui dirò che difficilmente una carabina uscita da qualsiasi fabbrica può prestarsi ad un tiratore, ma fa d'uopo esser provata e registrate le mire da dotto conoscitore secondo la portata dell'arma, ed è perciò che se ne trovano diverse colle mire non in retta linea della canna.

» Secondo il sistema svizzero sembra finora più adatto e più economico l'uso della carabina di piccolo calibro, più precisa nel tiro, e di più lunga portata. Con sole 12 oncie di polvere comune si possono fare più di 100 tiri a lunga distanza; con una quarta parte d'una cartuccia a palla da munizione si ottiene un tiro alla distanza di circa 100 metri, con un terzo di 150, con una metà di 200, e così di seguito aumentando la polvere a misura della distanza. In tempo piovoso ed umido si aumenterà sensibilmente la polvere per compensare la forza che questa perde nell'umidità. La palla vuolsi involgere in un piccolo pezzo di tela ingrassato con sego od altro.

» Il tiratore poi sostenga con nervatura il suo corpo ben diritto non lasciandolo cadere più sull' una, che sull'altra gamba. La carabina ben appoggiata alla spalla peserà sul corpo in generale, per cui il braccio sinistro non sarà volante, ma fermato col gomito al petto. Procurerà di reprimere il respiro nel mentre ch'egli concentra le mire della carabina al punto centrico, poichè il più insensibile movimento del corpo basterebbe a distogliere il colpo, ed è per la stessa ragione ancora che porrà mente a tirarne il grilletto con tutta la dolcezza possibile, e non mai con un colpo forte; egli vi avvicinerà il dito allorquando vedrà le mire combinate coll' oggetto cui vuol colpire, e non dimenticherà mai d'aver l' occhio alla mira e la mente al grilletto.

» Presa ogni possibile precauzione nella costruzione degli stabilimenti d' esercitazione acciò non escano le palle (che meglio riusciranno a comodo de' cittadini se si troveranno vicini alla città), non sarà a mio credere malfatto di adottare un cavalletto per appoggiarvi la carabina allorchè vuolsi mettere in posizione per tirare, con rigorosa osservanza di non adattare la capzula se non se quando la carabina trovasi appoggiata all'ordigno suddetto; tutto ciò a scanso di gravosi inconvenienti che nascer potrebbero da troppa indifferenza, o da negligenza nell' uso dell'arme.

Nè in tale circostanza vo' dimenticare quanto si resero terribili ai nemici due de' miei concittadini nelle dieci giornate d' insurrezione in Brescia; non è esaltazione di patrio amore, ma pura dimostrazione di verità ciò che io narro. Appostatisi colle lor carabine sulla torre del popolo la di cui altezza eguaglia il castello alla lontananza di 500 metri all' incirca, cadevano i cannonieri nell' atto stesso d' appiccare il fuoco ai loro pezzi; cadevano le sentinelle sulla sommità del castello collocate, ed il comandante di esso, costretto a levarle ed a far cessare il bombardamento, esibiva una grossa somma a chi potea consegnarli nelle mani uno di que' due valorosi campioni che più che l' altro ancora distinguevasi nella precisione de' suoi tiri; e questi erano vantaggi che a Brescia ne derivavano.

» E chi potrà negare che l'istituzione de' pubblici bersagli presenti la radunanza d' ogni ceto di persone, e quindi l' unione e l' amicizia fra di loro che tanto vale a consolidare la forza d' una nazione? chi potrà negare ancora che per essi l' orgogliosa gioventù dello Stato non si istruisca nel maneggio delle armi.

» In alcune città d'Italia i pubblici bersagli non ebbero una soddisfacente riuscita, è vero; ma in essi eravi solo forse un giovane atto a caricare le armi e nulla più; non eravi chi istruisse, chi insegnandone pazientemente le norme potesse renderne i dilettanti capaci a conseguire lo scopo de' loro tiri; quindi la stanchezza nei novelli tiratori, ed il niun allettamento per chi ben colpiva.

I bersagli inoltre portati a troppa distanza mostravano all' occhio de' principianti troppo enormi i loro falli, e la lor buona volontà spariva per la persuasione di troppo difficile studio; ne' bersagli non trovavansi appositi circoli per enumerare i punti ottenuti da'tiratori giuocando in partita, e se ne perdevano così i frutti ed i vantaggi. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *aprile*. Come i bonapartisti vanno alla caccia di firme per le petizioni in favore della revisione della Costituzione e della proroga dei poteri presidenziali, così i repubblicani fanno per l'abrogazione della legge del 31 maggio. Quindi non passa giorno che all'Assemblea non sia presentata qualche petizione in un senso o nell'altro; ma il numero assai ristretto delle firme non dà loro ancora alcuna importanza.

Alcuni giornali pretendono che l'Eliseo sia in grande difficoltà; il che appare pure dal linguaggio poco misurato e contradditorio dei suoi organi. Mentre il *Constitutionnel* fa un' assai lacrimevole descrizione della situazione della Francia, e le minaccia la guerra civile se presto non viene assicurato il Presidente della Repubblica che continuerà nella sua carica, malgrado della Costituzione, la *Patrie* dichiara che le popolazioni non furono mai tanto tranquille come adesso, ma che per mantenervele convien togliere l' incertezza dell'avvenire e decretare la proroga dei poteri di Luigi Bonaparte.

I due giornali riescono quindi alla stessa conclusione, ma per vie diverse; ambidue vogliono violata la costituzione in favore di Luigi Napoleone, ma l'uno sotto il pretesto di calmare l'agitazione che è assai viva nei dipartimenti; l'altro di mantenere la quiete, che ora si ammira ovunque.

Però le transazioni commerciali sono lente; e lo prova il bilancio della banca di Francia pubblicato stamattina.

La riserva metallica, aumentata di 5,882,583 fr. a Parigi e diminuita di 1,769,795 fr. nelle succursali ascende a 547,810,374 fr. I biglietti in circolazione sommano a L. 520,672,275; ribasso sulla settimana precedente di L. 1,957,750. Quindi la riserva metallica supera la circolazione di lire 27,138,099 ossia 6,070,539 fr. di più che non il 17 del corrente mese.

È pubblicato il primo foglio del *Peuple Souverain*, giornale della democrazia e continuatore del *Réprésentant du peuple*, del *Peuple de* 1850 e della *Voix du Peuple* di Proudhon. Anzichè una nascita è una risurrezione. Esso dichiara esplicitamente che non sa che farsi della tutela dei rappresentanti, giacchè agli occhi del popolo la vendita di 12 metri di tela è qualche cosa di più considerevole di tutti i *bons mots* del sig. Dupin.

Si attribuisce a Leon Faucher il progetto di fondare un giornale, il quale sarebbe l' organo della politica ministeriale. Ciò sembra poco probabile almeno per ora che Leon Faucher è tutto intento a purgare il personale delle prefetture.

L'ex-ministro Falloux è di ritorno a Parigi, ed ebbe una conferenza con Leon Faucher.

La notte scorsa furono arrestati circa trenta individui che erano conosciuti per la violenza dei loro discorsi e per le minacce che facevano agli agenti della forza pubblica. Eglino furono condotti, sotto buona guardia, alla prefettura.

INGHILTERRA

Sembra che il sig. Lincisa, incaricato Sardo all'esposizione di Londra, siasi dimenticato che il Piemonte non è austriaco. Ci si racconta infatti che gli oggetti provenienti dal nostro Stato, erano stati riuniti a quelli della Lombardia e della Toscana, sotto la protezione della bandiera giallo-nera. Noi dobbiamo la sostituzione del nostro vessillo alla divisa mortuaria tedesca, all'intervento vigoroso di un nostro compatriotta, il quale meglio del sig. Lincisa conosce ed apprezza l'indipendenza della patria.

AUSTRIA

Il *Lloyd*, parlando del Salvotti, nominato pur ora membro del Consiglio dell'impero, dice:

» Il signor Salvotti è conosciuto come giure-
» consulto, come un molto buon giureconsulto, e
» niente più che come un giureconsulto. I suoi
» compatrioti ne avrebbero fatto un politico e
» un simpatico patriota ov'egli non potè essere,
» nè fu che un giudice; ed anche al presente lo
» hanno in uggia a motivo della fermezza con
» cui egli adempì i suoi doveri di giudice. »

Gl' Italiani non hanno mai conosciuto Salvotti per loro compatriota, ma lo conoscono bensì per un carnefice, ed un molto vile ed infame carnefice. In lui non vi fu fermezza, ma iniquità, nel condurre processi trattati fra le tenebre; ed ove agl' inquisiti era tolta ogni garanzia ed ogni legittima difesa. Il Salvotti conosceva le intenzioni dell' imperatore Francesco, che voleva delitti, vittime e condanne a morte; ed egli colla infame ambizione di procacciarsi grazia presso il monarca, e di assicurare la propria fortuna, trovò delitti, vittime e condanne a morte. Un Governo che rispetta sè stesso e la pubblica opinione dei popoli che governa, non avrebbe mai nominato Salvotti a quella carica; e l'averlo fatto, e il soggiungere ironicamente che Salvotti, nel Consiglio dell' impero, rappresenta gl' interessi del Lombardo-Veneto, è nulla più che un nuovo insulto ai Lombardo-Veneti. Del resto, Salvotti non è nè lombardo, nè veneto, ma della parte alta del Tirolo italiano, e sebbene porti un nome italiano, egli è effettivamente austriaco tedesco.

Il Governo austriaco ha trovato un altro modo per smungere un po' di danaro. Si scrive da Komorn, in data 15 aprile, a C. M.:

» I protocolli e rendiconti dell'ex-ministro ungherese Duschek caddero nelle mani delle truppe austriache (cioè furono loro consegnati dal ministro, che ottenne in questo modo l'impunità e una pensione dal Governo austriaco). Da questi libri si rileva quante somme ricevesse il tale o tale altro impiegato ungherese, ed anche persone private, e da un anno a questa parte accade frequentemente che non pochi uomini che presero parte alla rivoluzione, e che colle loro persone erano uscite salve, furono sorpresi ingratamente da una citazione a render conto delle somme da loro ricevute nel 1848 e condannati a pagarle per mancanza di sufficienti documenti per giustificarne l'erogazione. Anche il comune di Komorn era compreso in quei libri neri per 300,000 fiorini, e la città fu costretta a pagare al Governo austriaco l'intera somma a titolo di restituzione.

GERMANIA

Cassel, 20 *aprile*. Il comitato permanente degli Stati aveva già da lungo tempo intentato un' accusa presso la corte imperiale di giustizia contro il ministro Hassenpflug per non avere convocata l'Assemblea degli Stati entro il termine prescritto dalla costituzione.

Questo tribunale nominò a relatore il signor Elvers consigliere d'appello; mentre quest' ultimo attendeva a stendere la sua relazione, comparve un rescritto del commissario federale conte di Leiningen diretto al ministro della giustizia ed al signor Hassenpflug come presidente del consiglio, in cui si invitava il Ministero a far sì che il tribunale superiore d' appello sospendesse la procedura. Il ministro della giustizia fu sollecito a recare quello scritto a cognizione del tribunale; che cosa quest'ultimo sarà per fare non si sa ancora.

Quanto all'altro processo intentato dal tribunale di Greisfwalde dicesi che Hassenpflug abbia manifestato l' intenzione di sottomettervisi.

La *Gazzetta tedesca* dice che giorni sono si sono ripigliate le trattative di un prestito colla casa Rothschild, e che questa acconsentì a somministrare una somma di denaro. Quanto all'altra notizia, ove si assicurava che alcuni appaltatori dei giuochi avessero offerto un milione, a patto che venisse loro accordato di aprire case di giuoco nei quattro stabilimenti balneari dell'Elettorato è vera circa alle trattative, ma falsa per quanto riguarda l'esito, non essendo sembrate sufficienti le malleverie offerte dal Governo.

Il Ministero fa tutto quanto è in lui per ritornare al regime che era in vigore prima del 1848; così, per esempio, abolì tutte le modificazioni introdotte nei ginnasii e nella scuola superiore di commercio.

In Cassel i due commissarii federali, conte Leiningen e consigliere Uhden stesero un rapporto generale sullo stato delle cose del paese e ne spedirono copia a Dresda, Francoforte, Vienna e Berlino, indicando ai loro Gabinetti le ulteriori disposizioni opportune.

Tale relazione contiene molte proposizioni intese, per quel che si dice, a soddisfare ai desiderii dell'Elettore. Spetterà alla Dieta germanica decidere della sorte dell'Assia elettorale. Il Governo assiano desidera conservare ancora per qualche tempo le truppe ausiliari federali principalmente per Cassel e per le sue vicinanze. Si assicura che il signor Hassenpflug le richiese ancora per tre mesi, e che i commissarii non mossero alcuna obbiezione a questa domanda.

PRUSSIA

Berlino, 22 *aprile*. Dopodomani avrà luogo la riapertura delle Camere che rimasero chiuse alcuni giorni a cagione delle ferie di Pasqua. Tratteranno di cose finanziarie e tra queste di una nuova emissione di buoni del tesoro.

La Commissione incaricata del rapporto su questo affare propone di metter fuori dei nuovi buoni pel solo ammontare di 20 milioni, 849,347 mila talleri, cifra cui ascendono quelli che sono già in circolazione, e che trovansi deteriorati dall' uso.

La *Gazzetta di Colonia* smentisce la notizia che il sig. Bunsen cessi dalle sue funzioni di ambasciatore prussiano a Londra. Altri giornali invece persistono a sostenere il suo richiamo e nominano le persone che sembrano destinate a succedergli, il conte Bernstorff od il signor di Schleinitz.

Il signor Radowitz venne riammesso al servizio attivo: si aggiunge che il generale è stato invitato dal duca di Sassonia-Coburgo-Gotha a passare alcuni mesi al suo castello, invito che venne accettato.

Il Ministro dell' interno diramò una circolare a tutti i suoi dipendenti per eccitarli a procedere rigorosamente contro la stampa ostile, avvertendoli che ove mancassero di energia saranno puniti con pene disciplinari, ed anche sospesi dall' impiego.

Sembra che l' Austria intenda rinunciare alla pretesa di far ratificare dalla Dieta, generale tosto che sarà aperta, le decisioni prese tempo fa dal Consiglio stretto ove la Prussia ed i suoi alleati non si erano fatti rappresentare.

DANIMARCA.

Il *Borsenhalle* dice che le corti di Vienna, Berlino e Pietroborgo avviarono nuove trattative per accomodare la quistione della successione al trono di Danimarca, poichè il granduca ereditario di Oldenburgo ricusò accettare la corona offertagli, finchè i diritti dei Ducati rispetto alla Danimarca non siano interamente garentiti.

Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* che il Governo danese si propone di accordare un'amnistia che escluderebbe nominativamente alcune persone. I commissari federali ebbero istruzioni da'loro Governi di non ammettere alcuna restrizione: e però ne fecero rapporto ai loro Governi.

PORTOGALLO

Secondo le ultime notizie recate a Londra dal battello a vapore *Madrid*, Saldanha si trovava nella più critica situazione in vicinanza di Vizen. Il colonnello Gioachimo Bento alla testa del quinto reggimento dei cacciatori non aveva potuto fare la sua unione col Duca, benchè avesse passato il Tago e il Zezere. Egli fu attaccato di fianco dalle truppe del Re, e quindi costretto a ripassare quest'ultimo fiume.

Il conte di Casal, Governatore di Oporto, si era ricusato di pronunciarsi in favore del movimento insurrezionale.

Era giunta a Lisbona una nota da Madrid, nella quale si assicura al Governo portoghese ogni assistenza, mediante truppe collocate sul confine, e due fregate spagnuole ebbero l'ordine di recarsi nel Tago.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Togliamo dallo *Statuto* la seguente corrispondenza:

Rocca S. Casciano, 18 *aprile*. Le dirò del fatto successo ad una casa colonica, in distanza di due miglia scarse da Rocca S. Casciano, versando però più che altro sulle generali, perchè tra li tanti contradditorii particolari che si riferiscono, non sono in grado di scernere e ripetere a lei i veritieri.

Sulle prime ore di sabato sera 12 andante, una pattuglia di oltre venti teste tra gendarmi e austriaci, perlustrando i contorni di Rocca S. Casciano, si accostò alla casa suddetta, e siccome il colono che l' abitava era in sospetto della polizia per certe provviste di commestibili, fatte tre giorni prima, non corrispondenti alla sua condizione, così il brigadiere de'gendarmi che conduceva la pattuglia, circondata con parte degli uomini la casa, v'entrò cogli altri per perquisirla.

Chiesto alle donne, che vi erano, se avevano forestieri, gli fu replicato del no; ma contemporaneamente avendo visto cose che accennavano a presenza di persone estranee alla famiglia (tra l'altre, dicono un piatto di lesso fumante) chiese che gli fosse aperto l' uscio che mostrava di condurre in un'altra stanza. A ciò si oppose la più vecchia delle donne, asserendo che quella stanza serviva ai padroni, i quali tenevano presso di loro la chiave dell'uscio. Allora i gendarmi si accinsero ad abbatterlo, e la vecchia, dicono, si mise ad urlare » Non fate, vi sono dentro i ladri più di cinquanta. » Ma già l'uscio era aperto, e dall' interno della stanza partivano alcune archibuggiate che stramazzavano morto un gendarme. Allora lo spavento investi tutti; quel che si dicessero e facessero niuno potrebbe ridirlo con verità; la confusione senza dubbio dominò quella tragedia, al finir della quale si trovò che i malandrini, in numero di quattro, durante il colloquio del brigadiere colle donne, come si suppone, avevano sfondato il pavimento, erano pel foro fatto calati nella sottostante stalla delle pecore, dopo aver scaricato sulla truppa, e per l' uscio di questa fuggiti giù per un balzo sulla cui sponda metteva l'uscio medesimo.

Pare che questa parte della casa non fosse guardata bene perchè di difficile accesso, dicono; o piuttosto, v'è da supporre, perchè non presentava ripari a guardarsi dalle palle. Fatto sta che i ladri seppero, da vecchi capitani, trarre profitto degli accidenti del terreno, e svignarsela. Pare che tra essi vi fosse il superstite dei fratelli Lama, alias *Lisagna*, essendosi trovato. dicono, un coltello ed uno schioppo portante il suo nome. Dicono ancora che quest' ultimo, avendo scaricato l'arma sua, raccogliesse la carabina del gendarme ucciso, portandola seco, ma lasciandola poi in abbandono lungo la strada percorsa.

Da principio era corsa voce che il gendarme caduto morto, fosse stato lui, ma poi si è detto diversamente.

La famiglia colonica ospitaliera, un uomo e tre donne, dicono, naturalmente fu condotta in carcere. Di tutto il riferito non posso garantire che la sostanza del fatto, che certo non è poca cosa, trattandosi di un gendarme morto e di quattro terribili banditi rimessi in campagna.

STATI ROMANI

Roma, 19 *aprile*. I forestieri non mancarono quest' anno per le cerimonie della Settimana Santa; ma io devo dirvi che il Governo pontificio perdette l'affezione dei più cospicui personaggi, degli stranieri infine che sono i più potenti.

Fino ad ora il Governo non esercitò le sue pressure che sopra i suoi sudditi con una infinità di ordini e di prescrizioni religiose.

I grandi personaggi degli altri paesi, i conservatori ignorando ogni dettaglio, dicevano che vi esisteva uno spirito d' insurrezione, perchè romani e romagnoli erano esseri ingovernabili.

Monsignor Loschiavo, delegato a Civitavecchia, ebbe l' idea di far pesare la tirannide sopra gli stranieri di distinzione che arrivano affine senza dubbio di giustificare i Romani del loro malcontento verso la Santa Sede. Egli ordinò che nei giorni di festa e di cerimonia non potesse sbarcare nè vetture, nè cavalli dai bastimenti a vapore.

Da tutto questo risultò che personaggi arrivati in un giorno fisso per trovarsi a Roma il giovedì o il venerdì santo, furono obbligati di restare a Civitavecchia, o di far cercare monsignor Loschiavo per ottenere il permesso di fare lo sbarco. Monsignor Loschiavo era occupato di cerimonie religiose. Si dovette perdere molto tempo e soprattutto sottostare a molte noie.

Quando questi personaggi arrivarono costì, se ne lamentarono. Ma precisamente il cardinale Antonelli aveva in quel momento sostenuto il delegato contro il console austriaco, egli non poteva prendere una decisione affatto contraria.

Tutti questi forestieri di distinzione dicevano presso a poco come un negoziante francese arrivato e stabilito a Roma presso la Santa Sede: *Io sono conservatore ed amico dell'ordine, ma io vedo che se restassi più a lungo costì diverrei più repubblicano che Garibaldi.*

(*Dal Lombardo-Veneto*).

Ancona, 18 *aprile*. Le nuove che posso darvi sono sempre sul medesimo argomento. Le ultime sono altre destituzioni e sospensioni emanate dalla Commissione di Censura, tribunale, che sembra voglia rendersi permanente, e aggiungersi alla polizia e al S. Officio.

I notari i quali prestarono il loro ministero alla redazione degli inventari eseguiti nei conventi sono stati sospesi ed intimati a restituire le somme percepite nella confezione di detti atti. Lo stesso succederà ai periti, ai testimoni ed altri, per cui non vi è alcuno che possa essere sicuro per sè. Questa incertezza continuata, e a bella posta prolungata produce le più penose agitazioni, e paralizza tutti gl' interessi di famiglia.

Per gli arresti niuna speranza nè di grazia, nè di giustizia. Oltre i molti condannati a Fermo, a dieci, otto e cinque anni di ferri per l' arresto del cardinale De Angelis, quarantatrè ne sono stati condannati a Viterbo ad anni tre di prigione, per essersi prestati come guardie civiche alla perquisizione di un convento. A Camerino ne sono in carcere oltre sessanta per cose di nulla, a Todi, piccolo paese, oltre venticinque per vendicare l' arresto avvenuto nella persona del fratello del cardinale Mattei. Sulla stessa proporzione giudicate del rimanente dello Stato. Però i paesi sono agitati dello spirito di partito, all'apparenza regna la calma, ma gli odii sono profondi e ingigantiscono sempre più.

I membri della municipalità nuovamente eletti sono per la massima parte in opinione di avversi ad ogni riforma, Quei pochi laici che erano rimasti all' amministrazione provvisoria delle provincie sono stati rimossi e surrogati dai monsignori. I gendarmi vestiti alla francese, tutta gente raccogliticcia, frugano, insultano, bastonano, ed è forza tacere.

Il rigore per l' introduzione dei libri è massimo; si sono fatte delle perquisizioni per rinvenirne, ed uno dei libri designati alla vigilanza della polizia è la *storia del Farini*.

In Quaresima i predicatori hanno convertito il pulpito in tribuna politica, i vescovi hanno raddoppiato le prescrizioni e le pene per i contravventori agli atti religiosi, nè la religione per questo è maggiore. Il partito reazionario non fa più mistero delle sue intenzioni, crede avere in mano una vittoria indestruttibile, e procede francamente nelle sue vie. Se bene o male s'apponga il Governo nel secondarlo lo dimostrerà l' avvenire. (*Dal Costituzionale*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 *aprile.*

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il sig. Petitti invia un numero di esemplari dell'opuscolo sulle pensioni di ritiro ai militari della Marina.

Petitti presenta la relazione sulla legge risguardante lo stato degli uffiziali.

L'ordine del giorno porta la discussione intorno alla tassa annuale sui Corpi morali a mani morte.

Il Presidente: Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno dimandando la parola, si dichiara chiusa la medesima, e si procede alla discussione degli articoli.

Il Presidente legge il primo articolo.

Cavour, Ministro della Marina, dimanda la parola per una comunicazione ufficiale, e presenta una nuova convenzione stabilita fra esso ed il sig. Rubattino per l'appalto della corrispondenza postale della Sardegna, nella quale convenzione essendosi radiato l'articolo 20, respinto dalla Camera, si pattuì però un compenso maggiore di annue lire 10,000, con che però si acconsenta un qualche piccolo ribasso su d'un articolo della tariffa.

Il Presidente: Questa nuova convenzione sarà fatta stampare e distribuire ai signori Deputati.

Asproni dimanda che si proceda all' esame e discussione immediata della medesima.

Il Presidente fa osservare che ciò sarebbe contrario al Regolamento.

Pone ai voti l'articolo primo della legge sulla tassa pei corpi morali, manimorte di cui diede lettura.

Valerio L.: Quantunque per sua disattenzione siasi già chiusa la discussione generale vuole presentare alcune osservazioni su questa legge, onde mettere in seria avvertenza i deputati affinchè pesino ben bene il loro voto. Se, ei dice, si lasciasse stabilire come dogma parlamentare che l' altra parte del potere legislativo abbia diritto di modificare una legge finanziaria come fece nella legge presente, sicuramente si verrebbe a travolgere tutto l'ordine dei poteri quali sono stabiliti dalla Costituzione. Io sicuramente non andrò a pescare nella storia gli argomenti che appoggierebbero questa tesi, ma solo richiamerò quanto avvenne nella nostra breve vita parlmentaria, e trovo infatti che ieri stesso questa Assemblea riconosceva nel suo diritto di respingere da un'altra legge tutte le modificazioni che in essa avea introdotte il Senato ed appunto quelle che immutavano la sostanza della legge perchè non riconoscevasi all'altra Camera un tale diritto.

Quando la parte della Camera in cui siedo dimandò che tutti i bilanci fossero votati con una una legge sola, con questa metteva il fondamento della più razionale interpretazione dello Statuto in tale materia, giacchè veniva riservato al Senato quel voto politico che solo può combinarsi colla iniziativa stabilita a vantaggio della Camera elettiva in materia d' imposta; ma la Camera avendo respinta questa ragionevole dimanda ha condannato il paese a trascinarsi, Dio sa ancor per quanto tempo, in quel provvisorio dal quale tutti però vorremmo uscire; ma di più ha quasi disconosciuto il vero principio costituzionale attribuendo all' altra Camera una potestà che non può avere e questo sbaglio sarebbe compito se in adesso accettassimo le variazioni introdotte nella legge dal Senato.

Ognun vede che queste variazioni sono importanti giacchè cadono sopra punti che furono adottati da quest'Assemblea dopo lunga discussione ed io quindi le respingo perchè intendo che la prerogativa sancita dallo Statuto a pro della Camera dei Deputati in materia di finanze sia effettiva e che su questa materia non sia serbata al Senato che un voto politico.

Sulis: Se la Commissione che presentava questa legge avesse fatte le stesse osservazioni che ebbe a fare quella della legge sulle successioni, io sicuramente non avrei mosso la disputa su quanto era bello il tacere; ma giacchè si volle tenere ad un altro sistema devo anch' io combatterne le conclusioni.

Qui l'oratore dopo avere stabilito che il voto delle imposte per parte della Camera dei Deputati i quali sono i rappresentanti dei contribuenti che devono pagarle, è la più sicura anzi l' unica garanzia nei Governi rappresentativi, legge poscia alcune osservazioni colle quali parlando del diritto e del fatto ed appoggiandosi all' origine della Costituzione che vuol far derivare piuttosto da quella di Francia dell' anno III che dalla inglese, mostra come sarebbe leso sostanzialmente il patto fondamentale quando si accogliesse il parere della Commissione. Conchiude poi che prendendosi in oggi una decisione contraria affatto a quella che sullo stesso argomento prendevasi ieri, si viene a seminare uno scoraggiamento uno scetticismo, il quale non può che nuocere grandemente all' estimazione delle patrie istituzioni.

Cavour, ministro di finanze. Gli onorevoli preopinanti credettero di proporre sulla legge attualmente in discussione una questione pregiudiziale, e stimavano essere la medesima fondata nel nostro diritto pubblico, come anche confortata dalle ragioni politiche e storiche che si raccolgono negli altri Stati reggentisi a libera forma. Io non terrò dietro alle ricerche storiche, giacchè vorrebbesi maggior tempo di quello che noi abbiamo, ma credo però di osservare che forse non sono precise le derivazioni fatte dal signor Sulis, per cui farebbe dipendere le attuali costituzioni da quelle dell'anno III; e così pure che non sia nemmeno il caso di fare una troppo stretta comparazione fra le nostre e le condizioni inglesi, essendo troppo diverse le leggi a cui i due Stati si reggono. Io credo che la base unica dalla quale si abbia a derivare il limite e la natura dei singoli poteri sia lo Statuto, e che colla retta e legale interpretazione del medesimo si possa e si debba sciogliere il quesito che ora ci occcupa.

Lo Statuto stabilisce un principio evidente, che è quello che una legge d' imposta devesi presentare dapprima alla Camera dei Deputati, ma accanto a questo ne stabilisce pure un altro non meno evidente; che cioè nessuna legge può promulgarsi se non rivestita dell'assenso di tutti tre i poteri dello Stato. Se pertanto la Camera dei Deputati ha un incontrastabile diritto d' iniziativa, l'altra ha fuor di dubbio il diritto di discussione, senza di che sarebbe evidentemente una derisione quel presentarsi al Senato delle leggi finanziarie su cui non avrebbe alcuna facoltà. Come ben vedesi adunque sono due principii posti in confronto l'uno dell'altro, che se voglionsi spingere all'estremo sicuramente si nuoceranno o si distruggeranno a vicenda, ma che ponno però stare insieme quando se ne voglia fare quell'uso saggio che nelle assemblee dee sempre supporsi. Nel sistema costituzionale non è questo sicuramente il solo punto che sveli un antagonismo il quale sarebbe inconciliabile quando appunto si volesse spingere ogni cosa all'estremo; ma non bisogna ugualmente dimenticare che il sistema costituzionale è il sistema dell'equilibrio, che tutto in esso si deve bilanciare e che per ciò ottenere bisogna appunto limitarsi nell'esercizio delle proprie attribuzioni.

L'Inghilterra si cita mal a proposito nel caso nostro, giacchè ivi la Camera dei Comuni deve passare per una triplice lettura delle leggi e quindi più facilmente può avvisare a quegli errori che in una sola discussione ponno sfuggire e che appunto ponno da noi essere avvisati dall'altra Camera. Stannovi poi le ragioni di convenienza e d'opportunità che militano in favore dell'adozione della legge, nè potrà contro di essa farsi valere l'argomento della contraddizione che vuolsi dedurre dal voto dell' altro ieri, perchè l'altro ieri non fu elevata la discussione e se il signor preopinante votò le conchiusioni della Commissione per un motivo, ciò non toglie che io le abbia accolte per un altro affatto diverso (*risa a sinistra*).

Sulis fa una breve spiegazione delle parole per le quali esso aveva accennato alla Costituzione francese dell'anno III siccome quella da cui deriva la nostra.

Sineo: Il Ministro volle ristringere la quistione nel terreno del nostro Statuto e dentro la legale interpretazione del medesimo: io accetto volontieri questi limiti, e non per questo io temo che l' opinione sostenuta dai miei amici abbia a correre pericolo. Le lèggi vogliousi interpretare in modo che abbiano effetto, questa è una massima sicura di giurisprudenza, ma quest' effetto mancherebbe fuor di dubbio all'art. 10 dello Statuto quando si volesse ritenere nel Senato la facoltà di modificare essenzialmente quelle leggi di finanza che la Camera dei deputati avesse già approvate. A cosa infatti si ridurrebbe la prerogativa lasciata dallo Statuto alla Camera elettiva se non ad una derisione, giacchè tutto consisterebbe nella cerimonia di porgere alla Camera dei deputati il modo di esprimere preventivamente un parere che nessuno sarebbe tenuto a rispettare. Le costituzioni francesi di Luigi XVIII e di Luigi Filippo non brillano sicuramente per un soverchio liberalismo e tutti si accordano nell'attribuire alla loro grettezza in fatto di libertà i sconvolgimenti che vennero dipoi; ma queste costituzioni rispettarono intatta la prerogativa di votare le imposte alla Camera dei deputati, e noi non vorremo essere meno liberali e permettere che la Camera nominata dal Governo venga a contrastare il diritto di misurare i contributi a quell' altra assemblea che rappresenta appunto tutti i contribuenti compresi fin' anco i senatori; non lo vorremo perchè anche ci sta contro l' esempio dell' Inghilterra ove la Camera dei Pari non invade mai questo campo riservato ai Comuni, ancorchè i lordi, siccome sedenti nel Parlamento per diritto ereditario siano indipendenti dalla Corona, ed ancorchè questi lordi rappresentino, si può dire tutta intera la possidenza del suolo inglese.

Io credo però che in questo recinto tutti amano lo Statuto sotto il quale viviamo e ne desiderano il mantenimento, ma appunto perchè questo possa resistere, e perchè abbia luogo quell' equilibrio accennato dal sig. Ministro, è necessario che ognuno stia nei limiti delle proprie attribuzioni e nello stesso modo che la Camera dei Deputati non pretenderà mai di giudicare i signori Ministri e si accontenterà di accusarli, è giusto che il Senato si accontenti di non cambiare sostanzialmente le leggi di finanze approvate dalla Camera dei Deputati, ma solo le respinga quando per un motivo politico sia a ciò indotta, ed in allora sarà libera l' azione del Governo o di consultare la Nazione sciogliendo la Camera dei Deputati o di rinforzare nella Camera vitalizia quel partito che sostenesse l' opinione che prima avesse avuto la peggio.

Farina P. porge lettura dell'articolo che tratta dell'uguale materia nella Costituzione inglese osservando che se per questo viene riserbato alla Camera dei Lordi il diritto di discussione sulle leggi di finanza, pure non ne fece mai uso nel senso di modificare le stesse. Sostiene che non è per questo diminuita la prestanza del Senato, giacchè ugualmente la Camera dei Deputati non si crede avvilita, perchè non può conoscere in materia di alto tradimento; e che il vero modo di mantenere l'equilibrio fra i poteri non sta sicuramente nel fare un uso moderato di una facoltà che lo Statuto attribuisce senza limiti, ma sibbene nello stabilire nettamente i confini delle facoltà riserbate all' uno ed all' altro dei poteri dello Stato ed a restare dentro gli stessi impedendo nello stesso tempo che altri li varchi. Del resto avrebbe desiderato che una tale quistione non fosse sorta, ma giacchè fu posta in campo, credette utile di dire schiettamente il proprio avviso. *(Bravo a sinistra)*.

Valerio L. Soggiunge alcune osservazioni in risposta al discorso fatto dal Ministro di finanza, determinando che non è già che si voglia impedire al Senato un voto politico sulle leggi di finanza, ma solo non si ammette in lui la facoltà di modificarle in un modo sensibile come fece nella presente legge. Riguardo poi alle tre letture stabilite nel Parlamento inglese, osserva che da noi vi equivalgono la manipolazione delle leggi negli Uffici e nelle Commissioni.

Boncompagni: Il fondamento del regime costituzionale è la concordia fra i poteri dello Stato, e questa concordia si ottiene col concorso unanime nella formazione delle leggi. Nei tempi andati si credevano infallibili i principii assoluti, ora si crede da taluno infallibile il potere sorto dall' elezione popolare, e l' una e l'altra sentenza sono false. Non v'ha potere che sia infallibile, ed è perciò che nel sistema costituzionale l' esame di una parte del potere legislativo tende a rimediare alla fallibilità dell'altra parte. Non nego io la prevalenza della Camera dei Deputati, e rico-

nosco con Guizot che il carattere principale della storia degli ultimi due secoli consiste nella prevalenza che andò sempre maggiormente acquistando la Camera dei Comuni. Questa prevalenza è generalmente riconosciuta in modo speciale nelle quistioni d'imposte. Ma io non credo esservi ragione però che il suo voto debba essere assoluto.

Base del nostro giudizio in ciò deve essere lo Statuto, e in esso io trovo che la sola prerogativa spettante alle Camere per le leggi di finanza è quella della iniziativa, Ed io poi credo che l'applicazione troppo rigorosa del principio di iniziativa renderebbe più difficile l'andamento governativo perchè il Senato sarebbe costretto a rigettare tutte quelle leggi alle quali trovasse necessaria qualche anche lievissima modificazione. Si cita assai frequentemente l'esempio dell'Inghilterra ma non si distingue abbastanza quello che colà deriva dal principio costituzionale da quello che è conseguenza soltanto di uno sviluppo storico, ed io credo che a questa seconda classe appartenga l'uso colà mantenuto di una esclusività per la Camera dei Comuni nelle leggi di finanze. Ed infatti questo principio non passò nel diritto pubblico europeo che pure attinse dall'Inghilterra i suoi dogmi e io non lo trovo nella Costituzione francese nè in quella del Belgio, nè nella spagnuola, nè nella nostra.

L'oratore legge in appoggio del suo argomento un brano dell'opera di Story sulla costituzione americana, poi conchiude che il principio della esclusività a favore della Camera dei deputati non esiste nel nostro Statuto e che una applicazione troppo rigorosa del principio di iniziativa non influirebbe al consolidamento delle nostre libertà.

Cadorna: Il signor Ministro Cavour ammise che vi sono nella nostra costituzione due principii contrarii e che bisogna interpretarli in modo che non si elidano. Io accetto questa sua massima non so però se converrò con lui nell'applicazione. Io credo che l'unico modo di conciliare l'articolo 10 dello Statuto cogli altri articoli della legge fondamentale consista in ciò che l'iniziativa si debba intendere ed applicare in modo che nessuna legge di finanza possa venir rimandata dal Senato con variazioni, ampliazioni e ristringimenti della parte finanziaria della legge stessa. E in questo modo è lasciata una applicazione agli altri articoli dello Statuto, perchè variazioni potranno farsi alla legge anche dal Senato in quella parte che non costituiscono la sostanza.

Venne da taluno interpretato l'art. 10 in modo affatto materiale ma allora qual sarebbe il profitto dell'iniziativa? Mi pare adunque che l'interpretazione da me data sia l'unica che può dare efficacia tanto all'art. 10 quanto agli altri dello Statuto, ed applicando questa interpretazione io propongo alla Camera di mantenere l'articolo 1° della legge quale venne da essa approvato.

Cavour, ministro, ripete che i due principii contenuti nello Statuto ove siano spinti all'estremo tendono ad elidersi fra loro. Avere però la Camera diritto di esaminare se le modificazioni fatta dal Senato cambiano il principio della legge nel qual caso essa deve respingerla ma non così se si tratta soltanto di modificazioni sulle forme dell'applicazione. Prego quelli che citano l'esempio dell'Inghilterra a considerare che la Camera dei Comuni volle colà sempre riservata a sè sola la prerogativa di far le leggi di finanza per contrabilanciare la grandissima influenza della Camera dei Lordi, ma da noi è ben diverso il caso.

Io dunque credo che non sarebbe nè opportuno, nè conveniente, nè politico che la Camera volesse spingere al rigorismo l'esercizio del suo diritto.

Menabrea: L'iniziativa concessa dall'art. 10 quando s'intendesse nel senso affatto materiale si ridurrebbe a nulla, ma presa in senso assoluto sarebbe contraria agli altri articoli dello Statuto. Io credo adunque che questa sia questione di interpretazione. Io trovo due distinte parti nelle leggi di finanza: quella che riguarda la quantità dell'imposta e quella che ne concerne la ripartizione e credo che sia esclusiva la competenza della Camera per quanto si riferisce alle quantità, ma non potersi negare al Senato il quale è corpo eminentemente conservatore dello Statuto, di intervenire nella ripartizione della legge giacchè colla ripartizione potrebbero violarsi altri principii sanciti dello Statuto, come sarebbe nel caso in cui si volesse stabilire un'imposta progressiva. Fatta questa distinzione io credo che si vedrà facilmente quali modificazioni possano accettarsi e quali debbansi respingere.

Asproni: Ricorda le parole che in punto alla competenza del Senato in leggi di finanza, disse il deputato Pinelli quando trattavasi del bilancio del dicastero di Grazia e Giustizia.

Pinelli (ceduto il seggio presidenziale al Vice-Presidente Benso).

Io non ritratto nulla dei principii da me esposti nell'occasione citata dal dep. Asproni, vorrei però che egli avesse riferito non una sola parte ma tutto il mio discorso. Io diceva in fatti allora che che sarebbe stato conveniente che il Senato si limitasse ad un voto politico sulle leggi di finanza, ma diceva anche che appunto per ottenere ciò anche la Camera dovea astenersi dall'introdurre nella legge dei principii e delle disposizioni che non sono strettamente finanziarie. E così si fosse fatto, che a quest'ora i bilanci sarebbero approvati!

Quanto alla questione attuale io credo che abbiano ragione in parte tanto il signor Ministro Cavour quanto il signor Cadorna. Io però credo che vi sia un'altra distinzione da farsi fra il limite che al Senato è fissato dal diritto e quello che gli è tracciato dalla convenienza. Limite di diritto a mio avviso non è, perchè lo Statuto ammette la *discussione* di ogni legge e dei singoli suoi articoli anche al Senato, credo però che vi sia realmente per esso un limite di convenienza che gl'impedisce di mutare i principii sui quali è basata una legge di finanza. Ma se questo limite di convenienza viene dal Senato oltrepassato, ha ella perciò l'altra Camera il diritto di forzatamente richiamarvelo? Io non lo credo, e credo che il primo dovere della Camera sia quello di evitare un dissidio che condurrebbe a crisi per lo meno spiacevoli, e perciò io credo che la Camera debba astenersi da ogni generale dichiarazione di principii ed entrare nel merito delle modificazioni fatte dal Senato per accettarle o respingerle secondo che le troverà contrarie o consentanee ai principii da essa adottati.

Farina dichiara di accettare la distinzione fatta dal dep. Menabrea, ma osservare però che nella applicazione anche le modificazioni che venissero introdotte dal Senato relativamente alla ripartizione delle imposte potrebbero ledere il principio dell'iniziativa spettante alla Camera dei deputati.

Galvagno, ministro, propone che la discussione sia chiusa col seguente ordine del giorno:

» La Camera senza pregiudicare in nulla la questione di competenza sulle leggi di finanza passa alla discussione degli articoli. »

Pinelli propone pure che si venga alla discussione dell'art. 1, e vi propone un emendamento. Ma l'ora essendo tarda la discussione è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulla tassa annuale dei Corpi morali.

Bilancio passivo dell'Azienda delle gabelle.

Al principiare della seduta d'oggi il ministro Cavour presentò nuovamente alla Camera il contratto per la corrispondenza postale colla Sardegna modificato a seconda del voto espresso dalla Camera nella seduta di sabato.

CITTÀ DI TORINO

Nell'intendimento di raccogliere quegli elementi statistici che possano servire di guida a quelle disposizioni che si riconoscono più utili per la diffusione ed il miglioramento delle razza cavallina e mulattina, il Ministero d'agricoltura commercio e marina provvedeva, per mezzo dell'Ufficio d'Intendenza generale della divisione amministrativa con circolare delli 12 corrente mese, num. 41, alla formazione di apposita statistica. A norma pertanto del ricevuto incarico

Il Sindaco

Invita tutti coloro che tengono e possedono in questa città e territorio cavalli e muli di un valore di L. 200 ed oltre, aventi una statura non minore di un metro e 58 centimetri, a presentarsi fra il termine di giorni 15, che vanno a scadere con tutto l'11 del prossimo venturo maggio, nell'ufficio appositamente aperto dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane, al secondo piano del palazzo civico, a cui si accede dalla scaletta d'angolo nel cortile del *butirro*, a mano destra entrando dal lato della piazza, per farvi la consegna di detti animali e dare quegli altri schiarimenti necessarii per la formazione d'una statistica dei medesimi.

Il Sindaco confida che i proprietarii suddetti, assecondando le provvide disposizioni del Governo tendenti alla propagazione ed al miglioramento di una razza di tanta importanza per l'agricoltura ed il commercio, vorranno essere solleciti a fornire i chiesti indispensabili elementi, senzachè siavi d'uopo di addivenire ad un'inchiesta d'ufficio presso i singoli proprietari, alla quale si dovrebbe ricorrere qualora venissero a riconoscersi incompiuti od inesatti i risultamenti delle spontanee consegne e dichiarazioni.

Torino, dal palazzo della Città, il 27 aprile 1851.

G. BELLONO.

Revisione delle liste degli Elettori Comunali

IL SINDACO

Notifica che il Consiglio delegato di questo Municipio avendo proceduto alla revisione delle liste degli Elettori comunali, giusta il disposto dall'articolo 18 della legge 7 ottobre 1848, le medesime trovansi ora depositate a termini del successivo articolo 21 della stessa legge, nella gran sala del civico palazzo per lo spazio di giorni otto (*dalle ore dieci alle quattro*), onde chiunque possa prenderne visione, e presentare alla Amministrazione comunale quei richiami che crederà del suo interesse.

Siccome però il numero totale degli Elettori comunali inscritti e tuttavia ancora lontano dall'approssimarsi a quello che potrebbe somministrare la popolazione di questa città e del suo territorio, così il Consiglio delegato non tralasciò di riconoscere se colla sola scorta del ruolo della contribuzione prediale e dell'elenco dei maggiori imposti potesse inscrivere d'uffizio quelli che sinora non si curarono della loro inscrizione, se non che lo trattenne suo malgrado la circostanza che gli mancavano quelle indicazioni personali, le quali, giusta il prescritto dall'articolo 20 della precitata legge, debbono porsi a riscontro del nome di ciascun Elettore, e che gli stessi maggiori imposti dovrebbero compiacersi di dichiarare alla comunale Amministrazione che non potrebbe neppure supplirvi per propria scienza in una città così popolosa.

Epperciò, mentre s'invitano tutti coloro che abbiano qualche richiamo a fare sulle liste come sovra rivedute, di presentarlo entro il termine di giorni otto che scadrà con tutto il 4 del prossimo venturo maggio, non si tralascia di eccitare i maggiori imposti a giustificare le altre qualità volute dalla legge, come il luogo ed il giorno della loro nascita, onde si possa operare la loro iscrizione, per cui si dichiara ad ogni buon fine per loro norma che, giusta i calcoli prima d'ora instituiti in ragione della popolazione di questa capitale, può bastare l'annua contribuzione prediale di lire *vent'otto*.

Torino, dal civico palazzo, 27 di aprile 1851.

G. BELLONO.

— La Gazzetta ufficiale pubblica la relazione dell'Ispezione Superiore dei pesi e misure, al Ministro della marina, agricoltura e commercio intorno ai risultati della verificazione del 1850. Essi sono i seguenti:

Categorie degli utenti pesi e misure.

Nella Terraferma		
Uffici pubblici	N.	3222
Negozianti all'ingrosso .	»	10,506
» al minuto . .	»	63,040
» colle sole misure di lunghezza .	»	19,174
Venditori ambulanti . .	»	4850
		100,892
Sardegna		
Uffici pubblici	N.	512
Negozianti all'ingrosso .	»	540
» al minuto .	»	5100
» colle sole misure di lunghezza .	»	827
Venditori ambulanti . .	»	16
	Totale N.	107,787

I diritti di verificazione esatti ascendono

Per la terraferma a L. 205,523 30

Per la Sardegna . » 15,275 70

Totate L. 220,799 00

Genova. Niuno si è fin qui presentato coi due mila franchi di multa a ricuperare dal sig. Direttore delle Dogane i donativi destinati a monsignor Fransoni. Essendo la multa il doppio del valore degli oggetti caduti in contravvenzione, forse i divoti preferivano di spendere la detta somma in rifarne altri nuovi e migliori, lasciando che questi, la dogana, li venda per conto suo. Da piccolissimi brillanti in fuori tutte le pietre della mitra sono false, il calice è di bronzo dorato salvo la coppa d'argento, la croce è del valore di circa 200 franchi al più: onde non pare che monsignor Fransoni fosse troppo ben trattato dai suoi oblatori. (*La Discussione*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 26 aprile. L'Assemblea aveva a decidere se meritasse d'esser presa in considerazione la proposizione fatta da Bourzat, Madier de Montjau ed altri membri della sinistra per la soppressione dal bilancio di qualsiasi indennità e trattamento pei cardinali francesi. Bourzat difese la sua mozione con un lungo discorso in cui espose le vicende della legislazione francese a questo riguardo, e come i francesi divenuti cardinali cessassero di pensare alla Francia e di difenderne gl'interessi, e come d'altronde non si avesse a temere che venissero meno cardinali alla Francia, perchè anche senza i diritti di propina il Papa li avrebbe elevati a quella dignità. Dupont de Bussac sostenne la stessa tesi, che venne combattuta dal Ministro della pubblica istruzione e dal relatore Poujoulat. Le conclusioni della Commissione erano per la reiezione della proposizione, e furono adottate alla maggioranza di 441 voti contro 194.

I fondi francesi si mantennero fermi; ma i piemontesi furono assai oscillanti.

Il 5 per 0|0 chiuse a 91 70, rialzo 15 cent.

Il 3 per 0|0, a 56 75, rialzo 5 cent.

L'antico 5 per 0|0 piemonte (C. R.) ad 81 ribasso 50 cent.

Obbligazioni del 1834 a 1000, rialzo 15 fr.

Le obbligazioni del 1849 a 905.

Berlino, 23 aprile. Il principe di Prussia partì ieri per Londra ove giungerà pel 29 corrente per soggiornarvi un mese. Il 31 di maggio sarà di ritorno per assistere all'inaugurazione della statua di Federico il Grande.

Il sig. Unrohe, e presidente dell'Assemblea nazionale, ha pubblicato un opuscolo intitolato: *Esperienza dei tre ultimi anni elementi per giudicare la politica del partito moderato.* Si crede che polizia abbia già dato ordine di far seqnestrare questo scritto.

Ieri il consiglio dei Ministri nominò la persona incaricata di rappresentare la Prussia alla Dieta di Francoforte: ma sinora non si sa ancora chi sia.

Dicesi che la carrozza che il maggiore Keller prese all'imperatore Napoleone alla battaglia di Waterloo, appartenga in questo momento ad un conduttore di pubbliche vetture a Konigsberga. Fino al tempo dell'ultima mobilizzazione dell'armata questa carrozza era stata custodita presso al deposito del treno.

Austria. Si legge nel *Bureau delle novità*:

» L'inviato inglese presso la corte di Annover ha intrapreso un viaggio di escursione presso le piccole corti alemanne, colla missione d'indurle ad una protesta contro l'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla Confederazione alemanna. Fin ora non si è potuto rilevare nulla di fondato sopra il risultamento di una tale missione.

Venezia, 26 aprile. Ieri, alle ore 7 pomeridiane circa, S. E. il cardinale Jacopo Monico, nostro patriarca, è passato a miglior vita.

Firenze, 26 aprile. Riserbandoci di dare domani l'intiera corrispondenza, notiamo che con Decreto 25 corr. il Gran Duca ha accordato alla polizia la facoltà di *sottoporre le persone sospette di criminesi propositi al sequestro in Pretorio fino ad otto giorni, od allontanamento provvisorio fino ad un mese.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 28 aprile.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	84 50
» 1831 »	1 genn.	»	86 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	83 00
» 1849 giugno »	1 genn.	»	822 5
» 1834 obb. »	1 genn.	»	990 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	922 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1610 00
» Società del Gaz god.	1 genn.	»	1700 00
» Gaz Albani di 600	. . . .	»	650 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. . .		L.	» 60
da L. 250. . .		»	1 50
da L. 500. . .		»	3
da L. 1000. . .		»	6

Borsa di Parigi. — 25 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo.	L.	91 20
» 3 0|0 »	22 » .	»	56 80
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2085 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	81 70
Obbligazioni 1834 »	1 » .	»	1000 00
» 1849 »	1 ottobre	»	905 00

Borsa di Lione. — 24 aprile.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	91 90
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	81 70
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	— —

WAUXHALL

Si previene a chi di ragione essersi concesso l'affittamento del CAFFÈ RISTORATORE ai signori *Paolo Iraldi* e *Giovanni Ferrando.*

BORGHI.

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica al servizio di S. M. sarda, recita *Il povero Giacomo*, con *Farsa.*

TEATRO D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese *La tempête dans un verre d'eau.*

TEATRO SUTERA: Opera *Crispino e la Comare.*

TEATRO GERBINO: la Compagnia drammatica Bassi e Preda recita *Meneghino ciabattino ubbriacco.*

CIRCO SALES: la dram. Compagnia Rossi e Leigheb recita: *Pagliaccio.*

TEATRO DIURNO la dramm. Comp. Peruchetti e Giannuzzi recita *La strada di ferro.*

Tipografia ARNALDI.